

IV Domenica di Pasqua – Anno A

LETTURE: *At* 2,14a.36-41; *Sal* 22; *IPt* 2,20b-25; *Gv* 10,1-10

Nella vita di ogni persona ci sono dei momenti, delle particolari situazioni o addirittura delle tappe prolungate della propria esistenza in cui si può sperimentare confusione, disorientamento, un senso di dispersione e di mancanza di punti di riferimento sicuri, solidi. E quante volte si cerca attorno, nella speranza di trovare qualcuno che dia una luce, un orientamento o semplicemente una parola di fiducia; qualcuno che offra la sua mano e, con la certezza di chi conosce in profondità il cuore e la vita dell'uomo, possa dire, “coraggio, non temere, fidati di me, camminiamo assieme”! E forse per esperienza, sappiamo che quando si è soffocati dalla disperazione, quando si brancola nel buio, ci si aggrappa ad ogni mano tesa, si dà ascolto ad ogni voce pur di uscire da una situazione senza sbocco. Dobbiamo riconoscere che, quando si è disorientati, non sempre si hanno gli occhi per riconoscere chi veramente ci può guidare per il ‘giusto cammino’ (è la stupenda espressione del salmo 22). Chi ci può guidare per il giusto cammino? A chi possiamo dire: “se dovessi camminare in una valle oscura non temerei alcun male perché tu sei con me”? Forse nella nostra vita abbiamo incontrato qualcuno che ci è stato vicino nei momenti di confusione, di buio e sicuramente siamo stati aiutati, illuminanti da una sua parola, da un gesto di vicinanza, dalla sola presenza fedele e salda. Tuttavia questo compagno di viaggio, che in quel particolare momento della nostra vita ci è apparso come una vera guida, è stato solo semplice strumento di Qualcun altro, di chi conosce veramente quale sia il nostro ‘giusto cammino’. Perché può ‘guidare per il giusto cammino’ solo chi conosce in profondità e in verità qual è la strada che ciascuno di noi è chiamato a percorrere per trovare la pace, solo chi conosce il segreto desiderio del nostro cuore, quel nome scritto nel nostro intimo e senza la scoperta del quale non possiamo realizzare la nostra vera identità e la nostra vocazione. Solamente se riconosciamo Colui che può condurre la nostra vita ad ‘acque tranquille’, allora essa procederà, giorno dopo giorno, ‘per il giusto cammino’, nonostante le ‘valli oscure’ che si devono attraversare, nonostante gli sbandamenti e le strade sbagliate che si potranno prendere, nonostante gli smarrimenti e le paure che si incontreranno. E ogni volta si rinnoverà quella parola dell’apostolo Pietro: *Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime*. “Tornare al pastore e guardiano delle nostre anime” è la via che ci strappa ad ogni smarrimento.

È Gesù, è lui il pastore guardiano delle nostre anime, il Signore che *ci rinfranca e ci guida per il giusto cammino a motivo del suo nome*, ci dona i criteri per capire quando ritorniamo a lui, quando ci aggrappiamo a quella mano sicura ed ascoltiamo quella voce piena di compassione che ci chiama fuori dal nostro buio. Attraverso questi segni di identificazione possiamo subito accorgerci se ci stiamo affidando a lui o ad altre mani e ad altre voci.

E il primo segno che ci aiuta a riconoscere la voce di Colui che è il pastore della nostra vita, è il sentirsi chiamati per nome. ‘Per nome’ significa profondamente e intimamente conosciuti; significa amati e custoditi da ogni pericolo; significa perdonati ed accolti senza riserve. Come è liberante e rassicurante, quando ci si trova in una folla anonima e confusa, sentirsi chiamare per nome e scoprire che qualcuno ci conosce personalmente! Si sente allora che tutta la propria vita è posta al sicuro: colui che mi chiama sa meglio di me quale è il giusto cammino e me lo farà conoscere giorno dopo giorno. E giorno dopo giorno si imparerà a riconoscere questa voce che ci chiama alla vita.

Ed è proprio questo il secondo segno che ci aiuta ad individuare il pastore buono, colui che ci chiama per nome. La sua voce chiama alla vita, cioè ci chiama ad uscire da ogni luogo di morte. Colui che ‘ci guida per il giusto cammino’ ci conduce fuori, cioè ci fa crescere, ci educa, ci apre orizzonti sempre nuovi; ci strappa ad ogni situazione che rischia di chiuderci in noi stessi, in un

luogo infecondo e sterile; ci porta al luogo della vita e una vita data in abbondanza. Tutto ciò (persone o cose) che in noi vengono ‘per rubare, uccidere e distruggere’, cioè per togliere la vita, non possono essere guide nel nostro cammino.

E c'è un terzo segno di riconoscimento. Colui che chiama per nome e conduce alla vita, cammina sempre davanti. Perché cammina davanti? Perché Lui solo conosce la strada: dove essa conduce, quali luoghi attraversa, quali pericoli incontra, quale ritmo e passo richiede. *Il suo bastone e il suo vincastro ci danno sicurezza*: a volte si mette dietro e allora “porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri”. Ma colui che cammina davanti è anche colui che per primo ha percorso la via che ci indica: per primo ha rischiato ed ha affrontato il pericolo e non ha avuto paura di mettere a repentaglio la sua vita. Anzi l'ha offerta per aprire il cammino più vero per raggiungere il luogo della vita, il luogo in cui davanti a noi “è preparata una mensa”, il luogo in cui “felicità e grazia saranno compagne tutti i giorni della nostra vita”. E allora non solo il pastore buono cammina davanti per condurci al luogo della vita, ma lui stesso diventa la vita, la porta della vita. Solo per mezzo di Lui e in Lui possiamo entrare nel luogo dove conduce il giusto cammino e dove finalmente possiamo trovare la pace. E veramente lì, “abiteremo nella casa del Signore per lunghissimi anni”.

Ora sta a noi seguire questo pastore buono, accorgersi, nei momenti di smarrimento, del suo sguardo pieno di compassione che ci raccoglie nell'unità; sta a noi imparare a riconoscere la sua voce, ascoltando ogni giorno la sua parola che chiama alla vita; sta a noi lasciarci docilmente condurre per il giusto cammino lì dove è preparata una mensa, lì dove c'è il pane e il vino della condivisione che sazia la nostra fame.

fr. Adalberto